



Febbraio 2017

La questione

La storia di Jeremy Lin

Linsanity: parola inesistente nel vocabolario inglese fino all'esplosione di Jeremy Lin nel febbraio 2012. In questi giorni ricorre il quinto anniversario di questo avvenimento definito "against all odds" (contro ogni aspettativa), parte della storia dello sport e del costume americano, ma non solo. Una epopea dell'american dream e delle opportunità concesse dall'America ai suoi immigrati.

Linsanity sta per "pazzia + (Jeremy) Lin", un gioco di parole finito sulle copertine delle più importanti riviste americane, sportive e non, per una vicenda che ha superato ogni immaginazione, che ha deliziato i tifosi e la gente comune e che ha preso di contropiede gli esperti. **Parliamo di Jeremy Lin, un allora sconosciuto giocatore professionista americano di pallacanestro di 23 anni, un asian-american** (i genitori sono originari di Taiwan), laureatosi nel 2010 in economia alla prestigiosa università di Harvard, uno che proviene da chissadove ("coming from nowhere" dicevano). Altezza 1,90 cm, ruolo playmaker o "point-guard" come dicono nella NBA. Eppure nel suo curriculum sportivo poteva vantare un'ottima carriera da giocatore di high-school a Palo Alto in California e anche nel college ad Harvard, con vari riconoscimenti, tra i quali quello di essere (2010) il primo giocatore della Ivy League (il gruppo delle otto più prestigiose e storiche università private americane) a totalizzare nella propria carriera universitaria almeno 1450 punti (1483), 450 rimbalzi (487), 400 assists (406) e 200 palle recuperate (225), ma anche candidato al Bob Cousy Award, premio alla migliore point-guard universitaria. Quindi non proprio un "parvenu" come diremmo noi.

Purtroppo per Lin nell'estate del 2010, a dispetto delle premesse, tutto ciò non è sufficiente per essere scelto (drafted) da un club della NBA (la lega professionistica americana di basket) tra i migliori 60 nuovi talenti usciti dal college o provenienti dall'estero. **Si porterà dietro sempre, suo malgrado, l'etichetta di "undrafted", non scelto, un attributo non certo positivo per un giocatore professionista.**

Giocavano contro di lui sia l'irrelevanza cestistica di Harvard, che dal 1945 aveva dato al basket professionistico solo tre giocatori (di cui l'ultimo nel 1953!), sia l'essere un asian-american, categoria di persone statisticamente quasi assente ad alto livello sportivo negli Usa. Come vedremo si trattava di pregiudizi ingiustificati.

Lin non molla e partecipa da "undrafted" ai campi estivi che le squadre NBA allestiscono alla ricerca di nuovi talenti. Nel luglio 2010 gli offrono un contratto i Golden State Warriors, squadra californiana dell'astro nascente Stephen Curry. Lin esordisce nell'NBA il 29 ottobre 2010 giocando solo due minuti e mezzo e sporcando le statistiche solo per una palla rubata. Il primo punto arriva il 31 ottobre contro i Lakers. E' un anno avaro di soddisfazioni: poche partite giocate (29 su 82), un record personale di 13 punti in un'altra partita contro i Lakers, e ben tre trasferimenti alla D-League (la lega purgatorio dei rincalzi delle squadre NBA). A fine stagione viene "tagliato", ovvero licenziato. Nel dicembre 2011 gli danno un posto gli Houston Rockets, ma ne se liberano subito, cedendolo due settimane dopo ai New York Knicks che hanno fame di giocatori del suo ruolo dopo l'infortunio della loro point-guard titolare Baron Davis.

La stagione NBA 2011-12 era iniziata tardi, il giorno di Natale 2011, per via di una dura vertenza tra giocatori e società, e durerà solo 66 partite anziché 82. Lin era stato addirittura tentato di venire a

giocare in Italia. Tra i Knicks, fuori Davis, ci sono almeno altri due giocatori davanti a Lin nel suo ruolo, ovvero Toney Douglas e Mike Bibby, quest'ultimo giunto a fine carriera. Lin è una "fourth-string", la quarta opzione, praticamente panchinaro (bench warmer) senza speranze. Si prende cura di lui Kenny Atkinson, un giovane allenatore dello staff, di cui diventa amico. Ciò non impedisce ai Knicks, dopo alcune partite con brevi apparizioni in campo, di parcheggiare (anche loro!) Lin nella D-League, (D sta per Development) negli Erie Bayhawks. Con questi gioca una sola partita da titolare il 20 gennaio 2012 realizzando una "tripla doppia": 28 punti, 11 rimbalzi e 12 assists, ovvero in doppia cifra in almeno tre statistiche. Niente male.

Il purgatorio dura solo una settimana. Grazie ad alcuni infortuni e agli acciacchi di Douglas, Lin viene richiamato nella rosa dei 15 giocatori dal tecnico dei Knicks Mike D'Antoni, famosissimo in Italia per aver giocato come regista nell'Olimpia Milano. D'Antoni è famoso anche nell'NBA per il suo gioco d'attacco "corri e tira". Ma questa formula a New York non funziona, pur avendo una squadra fatta per puntare in alto. In essa primeggiano stelle della grandezza di Carmelo Anthony, Amar'e Stoudemire, Baron Davis e Tyson Chandler, e stelle nascenti come Landry Fields e Iman Shumpert. All'inizio di febbraio 2012 i Knicks hanno totalizzato solamente 8 vittorie contro ben 15 sconfitte, di cui 11 nelle ultime 13 partite disputate. La piazza rumoreggia e la panchina di D'Antoni scotta. In tutto questo il ruolo di Lin è marginale avendo fatto solo poche comparse e per pochissimo tempo. A Boston il 3 febbraio Lin gioca per pochi minuti e sbaglia tutti i tre tiri tentati; altra sconfitta per i Knicks, 89 a 91. Lin poteva essere decisivo e non lo è stato.

Il giorno dopo i Knicks ospitano al Madison Square Garden i cugini dei New Jersey Nets capitanati dalla point-guard Deron Williams. La squadra di casa soffre e a tre minuti dalla fine del primo quarto di gioco i Nets conducono 20-16. In quel momento D'Antoni, che non ha in campo una point-guard di ruolo, chiede una sostituzione: esce una guardia tiratrice, Shumpert, e al suo posto non entra una delle due point-guard con esperienza, Bibby e Douglas, bensì il numero 17, Jeremy Lin. Fino ad allora Lin aveva giocato una sola partita al Madison Square Garden, il 31 gennaio contro Detroit: uno scampolo di 6 minuti di gioco con 1 su 1 al tiro e 4 assist. Di fatto un ufo per i tifosi perché le altre sue apparizioni erano avvenute in trasferta.

Da subito Lin, senza apparenti emozioni, prende in mano le redini della squadra in un succedersi di assists ai compagni e di azioni personali che infiammano il pubblico, trascinando letteralmente i Knicks nel quarto quarto di gioco a vincere la partita in un tripudio generale. **Lin si rivela un maestro del "pick and roll", tecnica di attacco in cui il giocatore con la palla (Lin) si smarca grazie a un blocco di un lungo.** Nei minuti finali la folla inneggia "Jeremy, Jeremy", i telecronisti parlano di "jubilation" e di "hero from Harvard" e ad ogni canestro del numero 17 ripetono "Jeremy Lin continues to excite this crowd" o "Jeremy Lin ignites the MSG". La sua partita si conclude con 36 minuti di gioco, 10 tiri su 19 realizzati, 7 assists e 25 punti a referto. Tutti record personali. La stella del Knicks Carmelo Anthony, pur giocando 35 minuti, realizza un misero 3 su 15 al tiro per 11 punti in totale. Questa sera non è lui la stella e la cosa non può fargli certo piacere.

Ma siamo solo all'inizio. La curiosità è grande. Dalla partita seguente, in casa contro gli Utah Jazz, Lin parte nella formazione iniziale (lo starting five). Anthony si infortuna quasi subito: salterà le successive sette partite. Manca anche Stoudemire per un lutto familiare: rientrerà dopo una serie di quattro assenze. E Jeremy si ripete trascinando ancora i Knicks a una nuova vittoria con 28 punti, 10 su 17 al tiro ma anche 8 palle perse. Nonostante queste ultime D'Antoni lascia in campo Lin per tutta la partita. Il futuro però non si presenta roseo: le assenze sono una bella tegola per i Knicks. Indovinate chi terrà in piedi la baracca?

Nelle successive partite il copione incredibilmente si ripete. Le importanti assenze responsabilizzano ancor di più Lin che, nelle sue prime cinque partenze nello starting five stabilisce un record ancora insuperato: 136 punti totali con una media di 27,2 punti a partita. Nessuno dal 1976 (anno di unificazione delle due leghe pro americane ABA e NBA) ha mai fatto meglio, e si parla di giocatori del calibro di Jordan, Iverson, O'Neal, Bird, Magic Johnson, LeBron James, Durant.

Il meglio di sé Jeremy Lin lo mostra in due circostanze. La prima volta il 10 febbraio contro i Los Angeles Lakers di Kobe Bryant. Lin ha già portato i Knicks a tre vittorie consecutive e i giornali montano letteralmente la sfida tra lui e Kobe Bryant. Una rivista esce in copertina un gioco di parole: "May the

best Lin" dove "Lin" sostituisce "win" parafrasando il detto "vinca il migliore". E' un'eresia sportiva: un giovane e inesperto asian-american messo sullo stesso piano di un asso che ha già vinto 5 titoli NBA ed è alla sua 15ma stagione, che guadagna 24 milioni di usd contro i 700mila di Lin. E infatti in una intervista prima della partita al giornalista che gli chiedeva cosa ne pensasse di Jeremy Lin, l'asso dei Lakers risponde con una certa supponenza: "Ho sentito che ne parlano, ma che cosa ha mai fatto questo ragazzo? Ha fatto delle triple doppie? Ha 28 punti di media? No. Se sta giocando bene avremo a che fare durante la partita".

Ed è quello che accade veramente! Davanti alla folla del Madison Kobe realizza 34 punti ma si deve inchinare davanti ai 38 punti di Jeremy Lin (tuttora suo record personale) che porta i suoi ad un'altra entusiasmante vittoria. Da rivedere in questa partita una penetrazione a canestro di Lin con una giravolta (spin) di 360° in centro area che quasi fa crollare il soffitto del Madison e un canestro da fuori area segnato senza timore reverenziale in faccia a Pau Gasol, il centro avversario. Quello che stupisce di Lin è che non ha paura di buttarsi in mezzo agli avversari sotto canestro, rischiando anche fisicamente, vista anche la sproporzione del fisico. Non ha l'eleganza dei movimenti di Kobe Bryant ma sa mantenere il controllo della palla e del tiro anche in situazioni fuori equilibrio, il che denota tanto lavoro e molto allenamento. Pur contrastato fallosamente nelle sue penetrazioni a canestro riesce spesso a tirare e a segnare.

Lin ottiene il riconoscimento di miglior giocatore NBA della settimana. Dopo la partita Bryant onestamente dirà che è assurdo parlare di Lin come di uno "spuntato dal nulla", infatti "se si dà un'occhiata indietro, la sua abilità di gioco c'era probabilmente già dall'inizio, ma nessuno l'aveva mai notata". Non ci si improvvisa giocatori di basket in grado di competere a quel livello; ci vuole talento ma anche duro lavoro.

E il suo allenatore Mike D'Antoni: **"Non ho mai visto una cosa simile. Non è frequente che un ragazzo giochi per quattro partite di fila al meglio di quanto sia possibile vedere, e che nessuno lo conosca. E' difficile da fare"**. E ancora, in tono realistico: "Siamo veramente contenti della sua prestazione. Verranno tempi duri. E' impossibile che qualcuno faccia buone partite per sempre. Verranno tempi in cui egli dovrà riesaminarsi e noi come suoi allenatori lo aiuteremo a superare questi ostacoli. Egli ha dimostrato di avere le capacità di ripetersi. Non molti ragazzi al mondo possono riuscirci una volta. Lui lo ha fatto per tre volte. Perciò devi pensare che lui non è un bluff. Egli giocherà ancora. A che livello lo scopriremo".

La seconda circostanza, che è poi l'apice della Linsanity, è di pochi giorni dopo, nella partita del 14 febbraio a Toronto in casa dei Raptors. A questa partita Lin si presenta con un biglietto da visita eccezionale: è già il miglior giocatore dal 1976 per punti segnati nelle prime quattro partite giocate nel quintetto iniziale. Con 109 punti precede Iverson (101), Shaquille O'Neal (100) e Michael Jordan (99). E' una partita che vede Toronto sempre avanti. A quattro minuti dal termine i Knicks sono sotto ancora di 9 punti, ma Lin è un trascinateur e a un minuto dal termine i Knicks raggiungono i Raptors sull'87 pari con un suo tiro libero. A 22 secondi dalla fine i Knicks sbagliano un tiro ma controllano il rimbalzo e la palla finisce nelle mani di Lin. Mancano 20 secondi alla sirena. Lin in mezzo al campo, non marcato dagli avversari, si volta verso la panchina e chiede via libera a D'Antoni per un tiro allo scadere. A chi non tremerebbero le gambe? Lin lascia passare 15 lunghissimi secondi fermo a centrocampo con la palla in mano nel suspense generale, poi in lento palleggio avanza fino alla lunetta, poco sopra la linea dei tre punti, e lascia partire un tiro che si insacca nella retina a mezzo secondo alla fine. Finisce 90-87 per i Knicks, alla sesta vittoria consecutiva, nell'apoteosi generale. Per Lin sono ancora 27 punti. Quando un giocatore gioca in questo modo, assumendosi il rischio del "tutto o niente" vuol dire che è sicuro di sé e che non teme il giudizio di compagni e allenatore. Si è guadagnato il loro rispetto. Prima di rientrare negli spogliatoi Lin scarica tutta l'adrenalina che ha in corpo a furia di high-five e di spinte di esultanza con i compagni di squadra.

Tutta New York ormai non parla che di Lin e la sua storia varca i confini della Grande Mela e del mondo NBA per diventare un argomento addirittura planetario, con il coinvolgimento via internet di centinaia di migliaia di tifosi asiatici, che hanno ora un nuovo personaggio in cui identificarsi dopo il ritiro dall'NBA del gigante Yao Ming, avvenuto l'anno prima.

I principali magazines mettono Lin in prima pagina. **Time del 27 febbraio esce con Lin in copertina sulla propria edizione asiatica con il titolo "Linsanity!"** Anche Sports Illustrated dedica due

copertine consecutive (!) a Lin, caso mai accaduto per uno sportivo di New York. Ma le testate che danno risalto al nuovo fenomeno dei Knicks sono molte di più. Si sprecano i giochi di parole, quello più famoso è Linsanity!

Terry McDonell, editore di Sports Illustrated, afferma di non aver avuto scrupoli nel mettere Lin - che in cinque gare era passato dallo scaldare la panchina a essere una stella esplosiva - in copertina. "Jeremy Lin ha fatto di più nelle scorse cinque gare per guadagnare una base di tifosi che qualunque altro giocatore nella storia dell'NBA, e non solo con le sue statistiche storiche", egli dice. "Guardate cosa sta succedendo in questa città. I negozi di articoli sportivi hanno problemi di disponibilità della maglia numero 17 di Lin. E Linsanity è improvvisamente diventata parte del vocabolario degli sport cittadini".

Nell'aprile la rivista Time inserisce Jeremy Lin tra le 100 persone più influenti del mondo, "quelle che ci divertono, ci guidano e ci sfidano", "le icone che stanno definendo il mondo nel 2012".

Nella presentazione di Lin, Arne Duncan, allora Ministro dell'Istruzione del presidente Obama, anch'egli laureato ad Harvard, afferma: "La storia di Jeremy Lin è una grande lezione per qualunque ragazzo perché ridimensiona e depotenzia i così tanti pregiudizi e stereotipi che ingiustamente pesano sui ragazzi stessi. Egli ha fatto svanire l'idea che i giocatori asia-americani non sono in grado di lasciare il segno nell'NBA - e che essere un atleta di livello mondiale sul campo sia qualcosa agli antipodi con l'essere un eccellente studente fuori dal campo. Contrariamente a quanto si potrebbe dire, Jeremy, 23 anni, non è l'espressione di una notte. In fatti egli ha raggiunto il successo alla vecchia maniera: se lo è conquistato. Ha lavorato duro ed è rimasto umile. Vive nel modo giusto e gioca nel modo giusto. E' una gran cosa vedere i buoni valori ricompensati nello sport professionistico poiché non è sempre così. Spesso viene celebrato ciò che brilla e affascina e non il lavoro insieme per conseguire un obiettivo più grande di sé stessi. A Jeremy interessa solo una cosa: vincere. E a me non importa se tu sei asian-american, bianco, nero o ispanico; la storia di Jeremy dice che se si ha grinta, disciplina e integrità personale, chiunque tu puoi superare le circostanze avverse".

Qualcuno scrive che porta male a un atleta finire sulle copertine, ma sembra che a Lin ciò non importi molto. Egli vive giorno per giorno, tiene un profilo basso, non reagisce alle più o meno sottili provocazioni di stampo razziale e condivide il giudizio del suo allenatore, che preannuncia prima o poi tempi duri. C'è un piccolo rituale che spiega un poco la sua filosofia di vita e che lo vede protagonista insieme al compagno di squadra Landry Fields. Entrambi hanno la nomea di essere dei nerds, ovvero dei secchioni, avendo conseguito una laurea rispettivamente a Harvard e a Stanford. Prima che inizi la partita si scambiano un saluto, o meglio un handshake. Essi mimano due persone che si incontrano e si salutano, infornano un paio di occhiali (ecco i nerds), e mentre l'una (Fields) porge all'altra un libro aperto, l'altra (Lin) lo sfoglia. Poi chiudono il libro, ripongono gli occhiali nella propria custodia che tengono al collo, puntano un dito al cielo e si salutano. Il libro è la Bibbia e il dito puntato in alto è un richiamo a Dio: Lin e Fields si professano apertamente cristiani. E' tutto documentato su youtube.

Nelle successive cinque partite fino al 22 febbraio Lin gioca sempre ad alto livello con una media di 20,1 punti a gara, anche se i Knicks perdono due volte. Dalla prima partita contro i Nets del 4 febbraio i Knicks inanellano grazie a Lin ben 11 vittorie (di cui sette consecutive) e solamente due sconfitte. In una di queste al Madison Square Garden, Deron Williams, la point guard dei Nets, si ricorda di essere un campione e si prende la rivincita con 38 punti e 6 assists contro i 21 punti e 9 assists di Lin, che non riesce non riesce a marcare il pari ruolo avversario denotando anche alcuni limiti difensivi.

La fase acuta della Linsanity é fatalmente destinata a scemare verso la normalità, vuoi per il progressivo rientro dagli infortuni dei titolari, con conseguente riduzione del numero di palle giocate da Lin (gli assi sono tutti mangiapalloni), vuoi per la maggiore attenzione di cui Lin ora è fatto oggetto dalle squadre avversarie, tutte desiderose di ridimensionare il numero 17 dei Knicks.

La fine simbolica della linsanity arriva il 23 febbraio a Miami contro gli Heat, la squadra dei "big three", LeBron James, Dwyane Wade e Chris Bosh, che dopo aver perso il titolo l'anno precedente in finale contro Dallas, è destinata di lì a pochi mesi a vincerlo contro Oklahoma. Miami è determinata davanti al suo pubblico a metter fine alla "leggenda di New York" e riserva a Lin un trattamento particolarmente ruvido. Lin viene pressato fin dall'inizio da una difesa molto aggressiva e non riesce a trovare il bandolo della matassa nonostante D'Antoni gli accordi la fiducia per tutto l'incontro. Perde o si fa rubare molti

palloni e chiude con uno score disastroso al tiro: 1 su 11. I Knicks perdono 102 a 88 pur con l'organico al completo. La partita assume un significato emblematico. I giornali riportano che il presidente Obama abbia affermato in quel 2012, parlando del prossimo suo sfidante alle elezioni presidenziali di novembre Mitt Romney: "Noi siamo i Miami Heat, e lui è Jeremy Lin". Frase alquanto infelice, ma alquanto chiara nel significato, ancora più amara se si pensa che anche Obama esce da Harvard come Lin. Perché allora Lin da solo rappresentava non solo tutti i Knicks, ma anche uno che - da solo - poteva sovvertire l'establishment, o che già aveva sovvertito la regola non detta che non c'era posto per gente come lui (leggi asian) nel mondo NBA.

La stagione 2011-12 di Jeremy Lin finisce anzitempo per un serio infortunio al ginocchio. Disputa l'ultima partita della stagione il 24 marzo in una vittoria contro Detroit. Sono solo 35 partite disputate su 66 in calendario, ma fanno la storia dell'NBA. Poco giorni prima erano arrivate le dimissioni da allenatore di Mike D'Antoni, non più in grado imporre alla squadra il suo gioco, incentrato su Lin, ma non congeniale alle aspettative di Anthony e Stoudamire. Negli anni seguenti in alcune interviste D'Antoni confermerà la gelosia di alcuni compagni verso il successo di Lin. I Knicks conquistano i playoffs con un record di 36 vittorie e 30 sconfitte, di cui 16-10 con Lin da titolare, ma vengono subito eliminati per 4-1 al primo turno dai futuri campioni dei Miami Heat.

Dal 2012 ad oggi non è più linsanity, ma per Lin sono anni di battaglia continua per dimostrare a sé stesso e agli altri il proprio valore. Arrivano i tempi duri e le prove preannunciate da D'Antoni, e non sempre gli allenatori supportano adeguatamente il giocatore.

La prima cocente delusione matura nell'estate 2012. Lin, ripresosi dall'infortunio e con il contratto in scadenza, confida in una riconferma da parte dei Knicks. Questi possono trattenerlo pareggiando l'offerta economica di qualunque altra squadra. Si fa avanti Houston con un contratto di 8 milioni di dollari annui, ma la dirigenza dei Knicks non risponde all'offerta. A dispetto dei tifosi di New York egli si trasferisce ai Houston, alla di James Harden, nuovo acquisto e già leader indiscusso della squadra. I Knicks motivano la loro scelta con ragioni di tetto salariale, ma la essa proviene dall'intenzione di non alterare gli equilibri interni della squadra.

Alla fine di tre anni faticosi in cui Lin passa da point-guard titolare di Houston nel campionato 2012-13, a quello di riserva l'anno successivo, fino ad essere addirittura relegato all'umiliazione della panchina nella stagione 2014-15 ai Los Angeles Lakers, la parabola di Lin tocca il punto più basso, grazie anche alla sfiducia del tecnico del Lakers Byron Scott nei suoi confronti. Le partenze nel quintetto iniziale si riducono drasticamente. Il suo valore come giocatore scende repentinamente. E' tempo di una svolta.

Nel 2015-16 quindi Lin cambia aria. Capisce che non può pretendere molto e che deve risalire la china, accettando un contratto molto meno remunerativo con gli Hornets di Charlotte che necessitano di una point guard di riserva da affiancare al titolare di ruolo Kemba Walker. Nella nuova situazione Lin dimostra nuovamente tutta la propria versatilità contribuendo in modo decisivo, da sesto uomo, al raggiungimento dei playoff, dove gli Hornets si arrendono onorevolmente ai Miami Heat. Questo per Lin è un anno di svolta poiché egli, dopo l'esperienza negativa con i Lakers, ritrova fiducia nei propri mezzi e riacquista la stima della critica come giocatore di valore, capace di far fare alla propria squadra un salto di qualità. Per la prima volta si distingue anche nei playoffs contribuendo in modo decisivo ad alcune vittorie contro Miami.

Ma per far capire i pregiudizi che ancora sussistono accade anche a Charlotte un episodio che già si era ripetuto a New York prima della linsanity. Gli addetti alla sicurezza della Time Warner Cable Arena, la sede di gioco della squadra, lo bloccano all'ingresso scambiandolo per un intruso. Ci vuole un po' per chiarire l'equivoco tanto è improbabile che un asian-american sia un giocatore dell'NBA.

Ciò che accade dopo è cronaca, con il ritorno di Lin a New York nel campionato in corso 2016-17, sponda Brooklyn Nets. Grandi aspettative per il suo ruolo di point-guard titolare sotto la guida come allenatore capo dell'amico Kenny Atkinson che lo aveva allenato ai tempi di linsanity nel 2012. La stagione di Lin si compromette però dopo cinque partite causa un serio stiramento a inizio novembre, con una recidiva a fine dicembre. Sono solo 12 le partite giocate con media punti molto vicina a quella

del 2011-12. I Nets patiscono la sua assenza e collezionano sconfitte una dopo l'altra giungendo a fine gennaio 2017 con 9 vittorie e 39 sconfitte, con Lin sempre out e la stagione ormai malamente archiviata ancor prima della pausa dell'All Star Game di febbraio.

Per il ragazzo di Palo Alto gli esami non finiscono mai e bisogna sempre ripartire. L'età (29 anni) gioca ancora a suo favore. La prossima stagione la sfida per lui sarà quella di riguadagnarsi il ruolo di titolare, che non è affatto garantito dai 12 milioni annui del suo contratto.

Ma a cinque anni da linsanity qual è il segreto di Jeremy Lin? Cosa gli consente di non essere schiacciato da questa eredità che si porta addosso e da una notorietà che molti ritengono superiore ai suoi meriti? Come riesce a mantenersi umile senza recriminare e creare polemiche?

Come sopporta quella più o meno esplicita vena di razzismo in campo e fuori campo? Alcuni suoi fans hanno denunciato, postando le immagini in rete, diversi episodi di falli pesanti commessi contro di lui da stelle NBA e non fischiati dagli arbitri. Vedere per credere alla ricerca "flagrant fouls vs Jeremy Lin". Per la cronaca i giudici NBA hanno dichiarato che i falli della specie subiti da Lin sono nella media di quelli subiti da giocatori con le sue caratteristiche, ovvero che effettuano frequenti penetrazioni sotto canestro a difesa schierata.

Per intuire una risposta andiamo sul suo sito ufficiale (<http://www.jlin7.com/>) dove, nella sezione "Prayer Group" **Lin scrive: "Il viaggio che sto facendo ha i suoi alti e bassi e io apprezzo tutto il vostro sostegno strada facendo. Alcuni di voi hanno chiesto come pregare per me così ho deciso di dare inizio a un gruppo di preghiera dove posso indirizzare intenzioni occasionali per coloro che desiderano pregare e dare un sostegno. Per cortesia sentitevi liberi di condividere con altri che pensate possano essere interessati. Molto di ciò che accade è al di fuori del nostro controllo, ma la preghiera è stato un luogo dove costantemente ho trovato pace col mio Signore e Creatore, Gesù Cristo".**

La storia di Jeremy Lin continua, anche senza linsanity. Da parte mia voglio dire prima di tutto che all'inizio Jeremy Lin mi ha appassionato per il suo gioco, proprio come quando piace una canzone inglese per la musica, ma non capisci le parole. Poi vai a vedere cosa dice il testo è spesso è davvero un'altra cosa. **E allora linsanity, vista come epifania dell'american dream, e il suo seguito, si capiscono meglio se si parte dall'origine della persona**, per cui consiglio leggere integralmente cosa Jeremy Lin diceva in tempi non sospetti in una intervista rilasciata alla fine del suo percorso universitario ad Harvard, quando molti pensavano che gli si sarebbero aperte senza problemi le porte del basket NBA:

- <http://www.patheos.com/Resources/Additional-Resources/Faith-and-Fate-of-Jeremy-Lin>
- <http://www.patheos.com/Resources/Additional-Resources/Jeremy-Lin-Faith-and-Ethnicity>

Qui di seguito una breve anticipazione:

"Lo scorso anno, quando l'attenzione dei media iniziava a crescere intorno a me (già prima di linsanity! ndr), sentivo come se dovessi giocare bene solo per far piacere a chiunque. Era un grande peso, che mi portava via la gioia del gioco. Guarda, la verità è che io non posso giocare neanche per me stesso. **Il modo giusto di giocare non è per me stesso e neanche per gli altri, ma per Dio.** Io ancora non capisco pienamente ciò che questo significa; io combatto con queste cose ogni partita, ogni giorno. Sto ancora imparando a essere disinteressato e a sottomettermi a Dio e lasciare il gioco a Lui. E' una sfida, ma per fortuna sto imparando sempre di più". (da un'intervista rilasciata a Thimoty Darlimple nel marzo 2010).

Di Jeremy Lin mi rimane un'altra cosa: una delle maglie dei Knicks numero 17 andate a ruba. E' la prima cosa che mi sono fatto regalare da mia figlia quando si è trasferita a Manhattan nel febbraio 2012, e me la tengo stretta.

(Ivo Paiusco)